

Acqui Storia e Campo di carte

Autori e libri sotto i portici Saracco nelle manifestazioni collaterali al premio

Acqui Terme. Incontri del **l'Acqui Storia** nel vecchio ghetto. A pochi passi dalla lapide che ricorda i deportati acquesi.

Dinnanzi alla sinagoga che sta sotto i portici Saracco. Più in là il discreto vocliare, per fortuna, del Corso; dalla parte opposta, in piazza, il rassicurante scorrere dell'acqua calda dalla millenaria fonte.

La sfida al tempo - la fortuna aiuta gli audaci - è vinta: non piove.

Poi esce il sole. Alle ore 11 il primo dei due appuntamenti promossi dalla Libreria Cibrario vede un buon gruppo di persone a far cornice al prof. Vittorio Rapetti (curatore del recente volume più DVD *Memoria della Resistenza, resistenza della memoria nell'Acquese*) che presenta l'opera di Natale Pia (*La storia di Natale, Joker Edizioni - Novi, 13 euro*), quasi un conterraneo, visto che è originario di Montegrosso d'Asti e che ha prestato servizio nella nostra Caserma Battisti agli inizi degli Anni Quaranta.

Al pomeriggio, alle 17, segue l'incontro con Alberto Tagliati, già direttore di rotocalchi popolari come "Stop", "Grand Hotel", "Eva Express", ma anche del mensile "Historia", del quotidiano "L'Occhio" (subentrò nella direzione a Maurizio Costanzo), in tv protagonista delle trasmissioni del Dipartimento Scuola Educazione e dei programmi di Limiti, La Porta e Funari.

Un personaggio. Modestia e professionalità. Un peccato per gli assenti: avrebbe meritato ben altra platea.

Vivo interesse anche per il suo *Di' grazie alla signora! Educazione di un figlio della lupa al Giambellino* (Tipi Ex-Cogita, di Luciana Bianciardi, figlia del poeta Luciano; è in vendita in Libreria al presso di 12,50 euro).

Da non dimenticare i Vini Servetti e quelli di Casa Bertalero, che non hanno fatto mancare il loro apporto alla perfetta riuscita degli incontri.

Acqui, la steppa, le colline e Mauthausen

"Venni assegnato al Il Reggimento di Artiglieria di Corpo d'Armata di stanza ad Acqui Terme, e mi ritenni comunque abbastanza fortunato: la mia caserma distava solo 35 chilometri da casa e nutrivo la fondata speranza di poter ancora dare una mano a mio padre". Così comincia la cronaca di Natale Pia, 85 anni, la cui testimonianza sarebbe da avvicinare a quella - da queste colonne in passato recensita - del conterraneo Carlo

Lajolo (*Nodo alla Gola, EIG, 2002*).

Due libri da leggere a scuola. Che fanno breccia.

Essere partigiani, e poi essere deportati a Gusen.

In più, per Natale Pia, l'esperienza della Russia, la battaglia di Nikolajwka e poi la ritirata. Del plotone di 144 uomini solo 9 sopravvissuti: "chissà se qualche disperso sarà ancora tornato".

L'incipit del romanzo, allora, suona ironico e beffardo: altro che 35 chilometri. Gli anni della guerra sono quelli dei viaggi, del freddo e dei patimenti. "Noi siamo ancora là oggi": il ricordo della fame e delle violenze dei kapò (in particolare dei polacchi, i più violenti, sembrerebbe) non si attenua.

Ma Acqui, in più pagine, diventa scenario: è ad Acqui che il fotografo Mario Barisone immortalò Natale Pia con la sua lustra divisa nel gennaio 1942. "E pensare che avevo compiuto gli anni solo il 17 dicembre: pochi giorni, e avrei scansato la Russia...". E qui, in città, che il gruppo partigiano di Davide Lajolo, l'"Ulisse" di Vinchio, fa incetta delle prime armi, disarmando, nelle loro case, i membri della polizia ferroviaria (ultimi mesi del '43, un anno prima del grande rastrellamento del dicembre 1944).

Di' grazie... a Mussolini

Un coscritto di Topolino; uno *scritto* - il soprannome ferrarese per chi, pieno di paura, ma il termine avrebbe bisogno di una traduzione più colorita... - era scappato nelle campagne della Bassa per evitare i bombardamenti di Milano; un ragazzino in bilico tra il dialetto del Porta e quello dell'Ariosto: ecco Alberto Tagliati bambino, che a 14 anni è con i partigiani, su un camion, con la madre che lo esorta - ma a bassa voce, temendo di peggiorare la situazione - a scendere...

Ma questo è il primo epilogo (un secondo racconta del dramma delle bombe inesplose, delle stragi post '45, specie quando il Naviglio si asciugava e diventava campo di gioco).

Prima c'è il Fascismo visto dai bambini. Per i maschi i moschetti e l'orgoglio di una qualsiasi cicatrice, l'epica eroica del duello con il compasso, la divisa dei bailla e la giberna, il *Fubol* [sic], versione pseudo inglese del gioco non ancora italianizzato, l'automobile di legno montata su quattro cuscinetti a sfera, il "carretto" immortalato da tante immagini d'epoca.

Per le bambine l'immanicabile fiocco in testa e i passatempo "di genere": ecco il mercato e la spesa, la cucina, le "donnine" alle prese con i lavori e i pargoli...

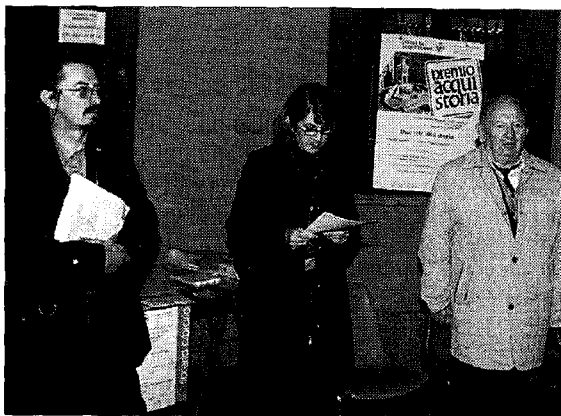
Ma riassumere in fretta (assai limitati dalla mancanza di spazio) non dà né l'idea della *verve dell'Autore*, né della bellezza del libro.

Apriamo le virgolette, attingendo alla quarta di copertina.

"La malattia senile del giornalismo è l'autobiografismo, ha detto Enzo Biagi, e questo quaderno, un passatempo autoerotico come ogni diario retrospettivo, è stato annotato appunto nella stagione infelice in cui si dimenticano i nomi e gli ombrelli.

Mi ritrovo, insomma, a sottrarre le dita all'artrite intrecciando questo cestello di giunchi....

Del resto, come scriveva da nonagenaria Lalla Romano, si ritorna sempre nel luogo dal quale non si è mai partiti". **G.Sa**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.